

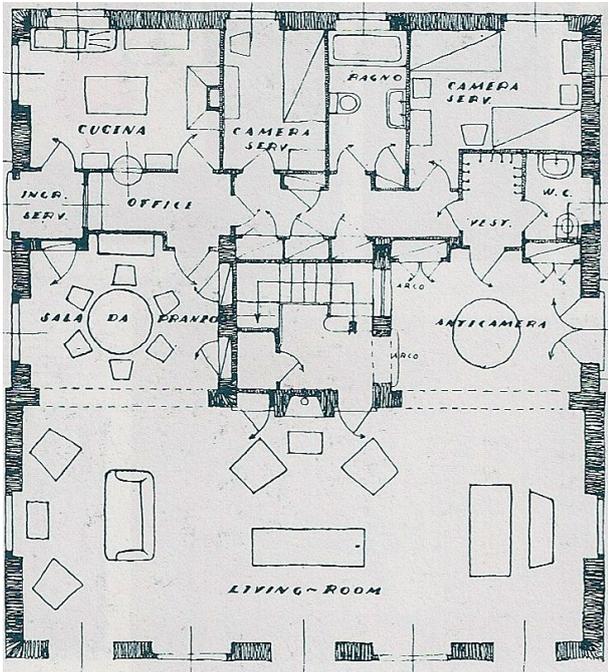
La Casa all'italiana

La casa all'italiana non è il rifugio, imbottito e guarnito, degli abitatori contro le durezze del clima come è delle abitazioni d'oltralpe ove la vita cerca, per lunghi mesi, riparo dalla natura inclemente: la casa all'italiana è come un luogo scelto da noi per godere in vita nostra, con lieta possessione, le bellezze che le nostre terre e i nostri cieli ci regalano in lunghe stagioni. Nella casa all'italiana non vi è grande distinzione fra esterno e interno: altrove vi è addirittura separazione di forme e di materiali: da noi l'architettura di fuori penetra nell'interno, e non tralascia di usare nè la pietra nè gli intonaci nè l'affresco; essa nei vestiboli e nelle gallerie, nelle stanze e nelle scale, con archi, nicchie, volte e con colonne regola e ordina in spaziose misure gli ambienti della nostra vita. Dall'interno la casa all'italiana riesce all'aperto con i suoi portici e le sue terrazze, con le pergole e le verande, con le logge ed i balconi, le altane e i belvederi, invenzioni tutte confortevolissime per l'abitazione serena e tanto italiane che in ogni lingua sono chiamate con nomi di qui. Una stessa ordinanza architettonica regge dunque, in diversa misura, nella casa all'italiana, le facciate e gli interni e ancora regola d'attorno la natura medesima con terrazze e gradini, con giardini, appunto detti

all'italiana, ninfei e prospettive, orti e cortili, tutti creati per dare agio e scena ad una felice abitazione.

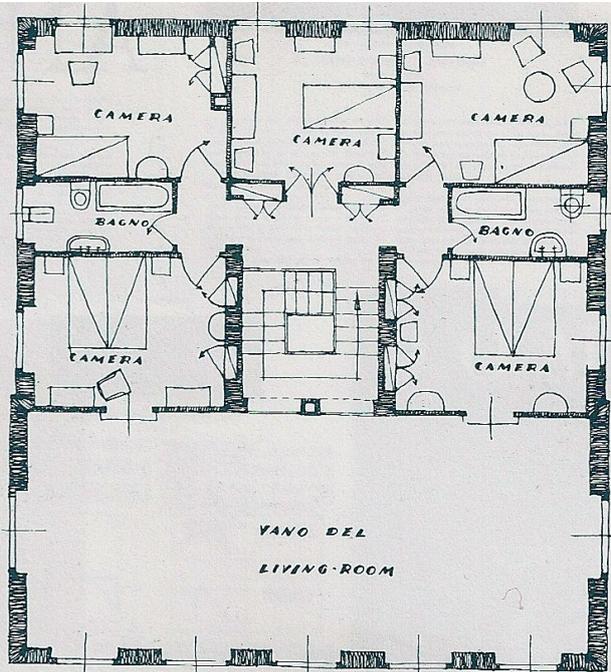
Il suo disegno non discende dalle sole esigenze materiali del vivere, essa non è soltanto una "machine à habiter". Il cosiddetto "comfort" non è nella casa all'italiana solo nella rispondenza delle cose alle necessità, ai bisogni, ai comodi della nostra vita e alla organizzazione dei servizi. Codesto suo "comfort" è qualcosa di superiore, esso è nel darci con l'architettura una misura per i nostri stessi pensieri, nel darci con la sua semplicità una salute per i nostri costumi, nel darci con la sua larga accoglienza il senso della vita confidente e numerosa, ed è infine, per quel suo facile e lieto e ornato aprirsi fuori e comunicare con la natura, nell'invito che la casa all'italiana offre al nostro spirito di recarsi in riposanti visioni di pace, nel che consiste nel vero senso della bella parola italiana, il CONFORTO.

Gio Ponti, "La casa all'italiana" tratto da *Domus* del 1928



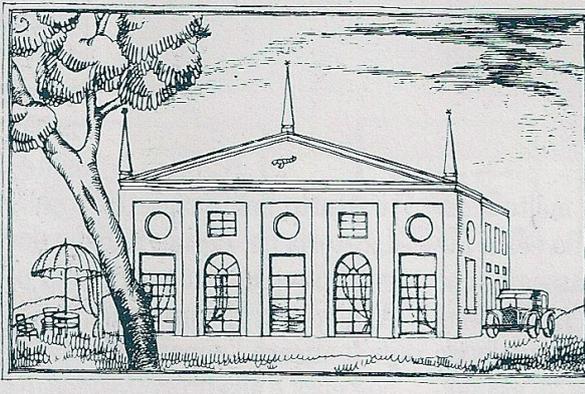
Piano superiore

97

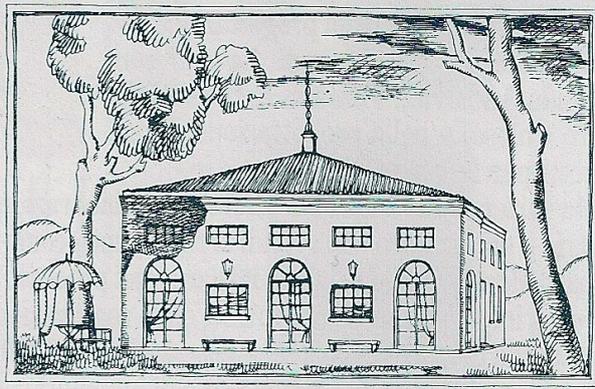


Piano terreno

98



99



G. Ponti, E. Lancia, Progetto di una casa di campagna, 1930

Una abitazione dimostrativa alla IV Triennale

[...] La casa è fatta per la vita, noi dobbiamo dare per la vita la casa migliore: questo è un fatto, non un'opinione. La vita è la vita contemporanea; altro fatto che elimina tutte le nostalgie ottocentesche. Ma la vita "contemporanea" non deve essere per noi, che vogliamo creare la casa, l'immagine di una vita qualunque d'oggi, o peggio immagine "artificiale" che ne fanno taluni: la vita contemporanea, moderna per come la concepiamo ha per postulato, la presenza di uno spirito umano lieto, puro, senza istinti borghesemente mortificati, e pratico ma nutrito di tutte le attualità spirituali della vita d'oggi. Ideale umanistico e non meccanico: nel senso di un umanesimo non antimeccanico ma che ha assimilato macchina e i suoi derivati.

Per ciò in questa abitazione "dimostrativa" io ho voluto mettere come elemento costitutivo e significativo la libreria ed asserire che essa deve essere inclusa nella costruzione. Sostanza e non apparenza nella "vita moderna"! [...]

Io sono con Cocteau quando egli dice che il nuovo non è nella nuova forma per esprimere una nuova cosa ma deve essere nel nuovo modo di pensarla. Come si può pensare in un modo nuovo l'abitazione? Il problema è limitato perchè certi sui termini sono esterni e costanti: ma esiste un modo nuovo concreto che ha legami con un atteggiamento morale e civile, effettivi, e che non ne ha con atteggiamenti

formali ed estetizzanti, transitorii. Pianta utile, perfetta, dell'appartamento, anche se piccolo, alla base di tutto: dovere fondamentale dell'architetto. Punto di partenza, non punto di arrivo. Ogni abitazione anche se piccola sia dotata di un terrazzo, come questo esempio: ed abbastanza ampio per un po' di vita all'aperto.

Al posto di una vanità estetizzante volta a scimmiettare borghesemente "stili" antichi e moderni, 700 e 900, o presunti atteggiamenti "signorili", una schietta e coraggiosamente esclusiva espressione della propria vita. I mobili e l'arredamento debbono servire alla nostra vita, alla conversazione, alla lettura, al riposo, al lavoro e non servire alla vanità sociale, tipica debolezza borghese. Al posto di questa vanità intervenga una ambizione civile che deve far trovare nella vostra casa i segni di una vita attiva, colta, attenta e aggiornata a tutte le manifestazioni del pensiero, e della vita contemporanea.

Presenza quindi "in costruzione" della libreria. Non si può concepire vita e uomo moderni assenti dal contributo vitale e aggiornatore che libri, giornali e riviste recano allo spirito. Senza ciò, vuol dire "ignorare" il pensiero, la vita, il costume d'oggi; e ignoranza non dà cittadinanza nella modernità. [...]

Un ambiente è più ricco di risorse, ha "tutte le sue risorse", solo se permette agevolmente tutte le trasformazioni che ci piacciono. Una stanza per la vita non è uno scenario fisso; nè si deve fare l'architettura disponendo, in simmetrie o composizioni immutabili, i mobili contro le pareti. Ciò fa "odiare" gli ambienti. La trasformabilità è

poi funzione della mobilità. I mobili, e specialmente sedie e poltrone, siano leggeri: è

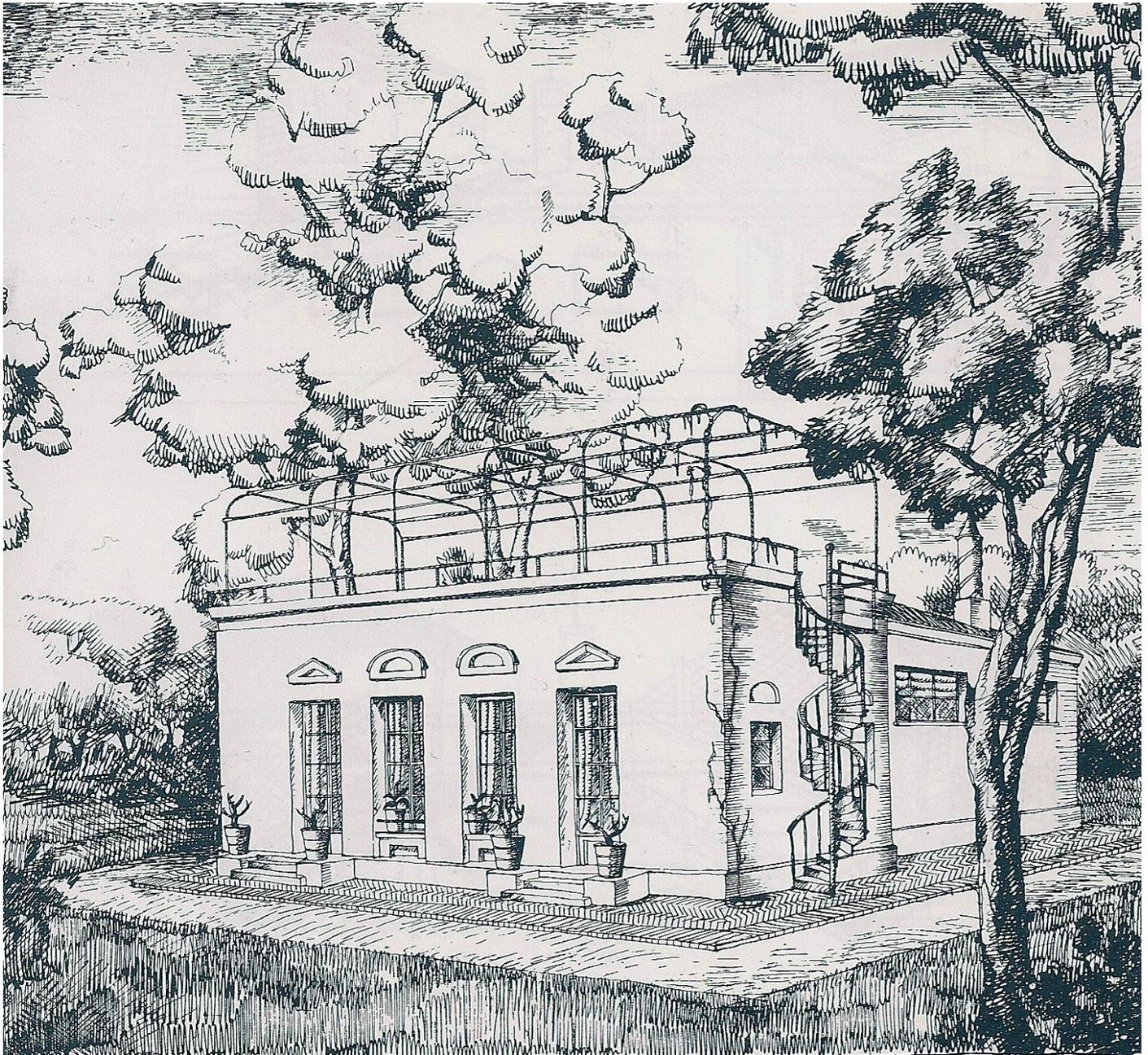
di là della loro funzione. Una buona sedia che si solleva con un dito regge qualsiasi grassone. La comodità di una poltrona dipende dalla forma con la quale essa vi riceve non dallo spessore inutile delle spalle e dei braccioli.

Illuminazione dove e come ci accomoda e non brutalmente centrale.

L'illuminazione centrale priva di effetti e piena di difetti è assurda on un mezzo come l'elettricità che ci permette di disporre le sorgenti luminose dove ci occorre e ci piace, e creando quegli effetti di illuminazione parziale e discreta, e di ombre, che invece impedisce.

sciocco e irrazionalissimo fare poltrone grevi e ingombranti, al

Gio Ponti, "Una abitazione dimostrativa alla IV Triennale" tratto da *Domus* n 103 del 1936



G. Ponti, E. Lancia, La Casa
delle Vacanze, 1930

Fonte immagine: [a cura di] Ugo
La Pietra, *Gio Ponti: L'arte si
innamora dell'industria,*
Colosseo, Milano 1988



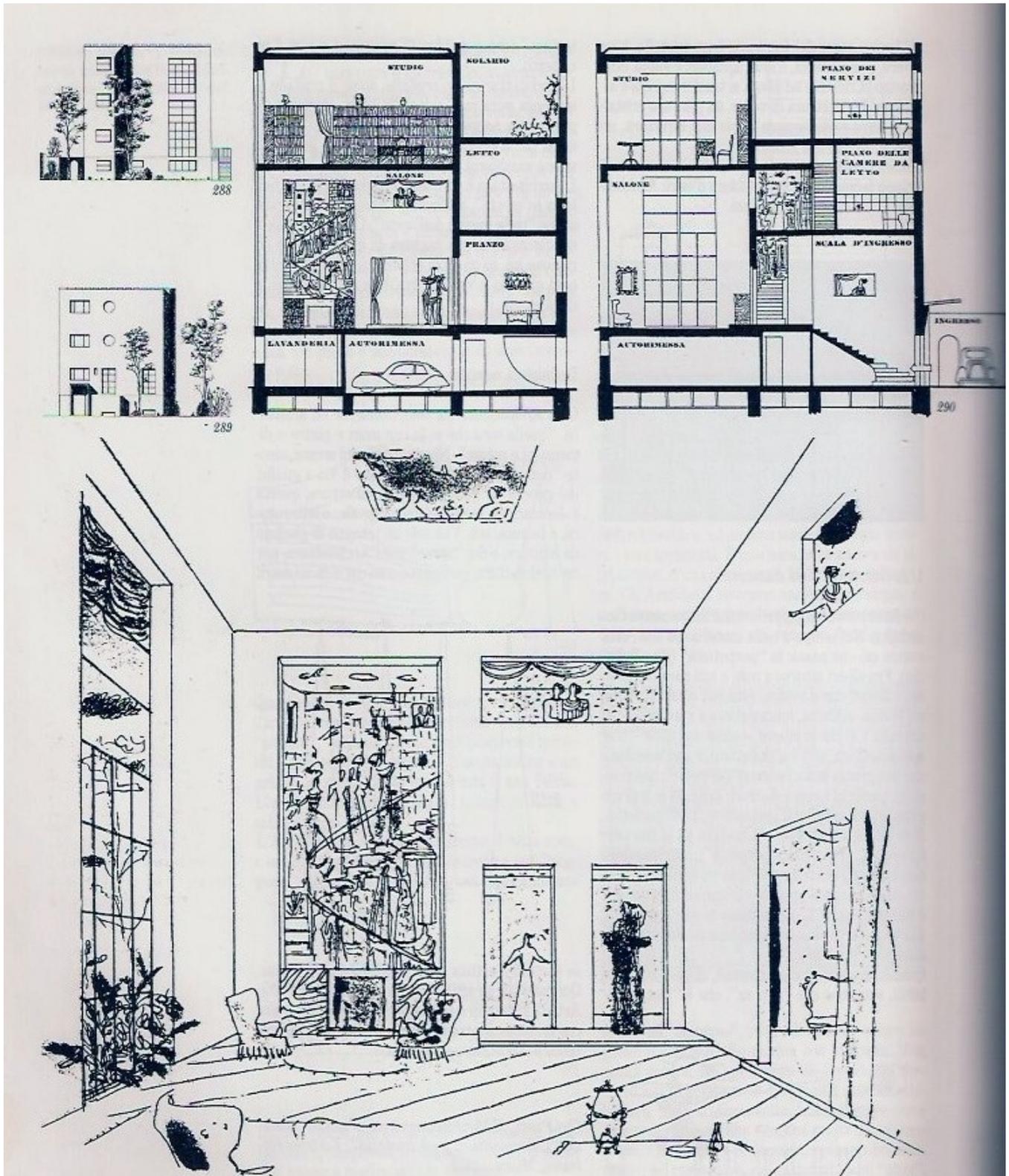
G. Ponti, Casa Laporte, 1935,
Milano
Fonte immagine: Lisa L. Ponti,
Gio Ponti: l'opera, Leonardo,
Milano 1990

Progetto per una villa in città

Questo progetto per una villa in città, ch'io redassi per un uomo d'affari or è qualche anno, rappresenta qualcosa che occupa ancora il mio spirito ed un risultato che mi interessa far conoscere e divulgare. Si deve assolutamente infrangere una volta per sempre la monotonia delle piante, degli ambienti tutti simili di forma, diversi solo per qualche dimensione. Dio ci ha dato quest'arte e la libertà di far ben diversamente, di creare qualcosa! Quando, vincendo le ultime pigrizie, tutti gli architetti italiani d'ingegno, e son tanti, si applicheranno ad invenzioni di piante che creino e caratterizzino con una volontaria fantasia i vari ambienti, ne risulterà una architettura meravigliosa, in tutti i campi, dalla abitazione per una famiglia alle case per il popolo. [...] L'architettura è cosa che si fa con mura e pietre e dimensioni e volumi. Giochiamo dunque con l'architettura! Facciamo del'architettura! Facciamo queste cose che non si posson fare che con l'architettura! Certe case han da essere organismi rigorosi e serrati fuori e giocati e sorprendenti dentro. Come un sonetto, sieno una fantasia dentro una regola.

Potrei parlarvi dei materiali e dei colori e d'altre cose con le quali perfezionare, dentro, questo progetto: ma il discorso non finirebbe mai. Vi dirò invece che fuori avrei fatto questa casina tutta in mosaico di gres con tesserine di 2 per 4, bianche, come è oggi la mia passione e come son sicuro sarà adottato in avvenire. Così fatta, questa casina bianca e incorruttibile sarà nuova per sempre.

Gio Ponti, "Progetto per una villa in città", tratto da *Stile*, 1941.

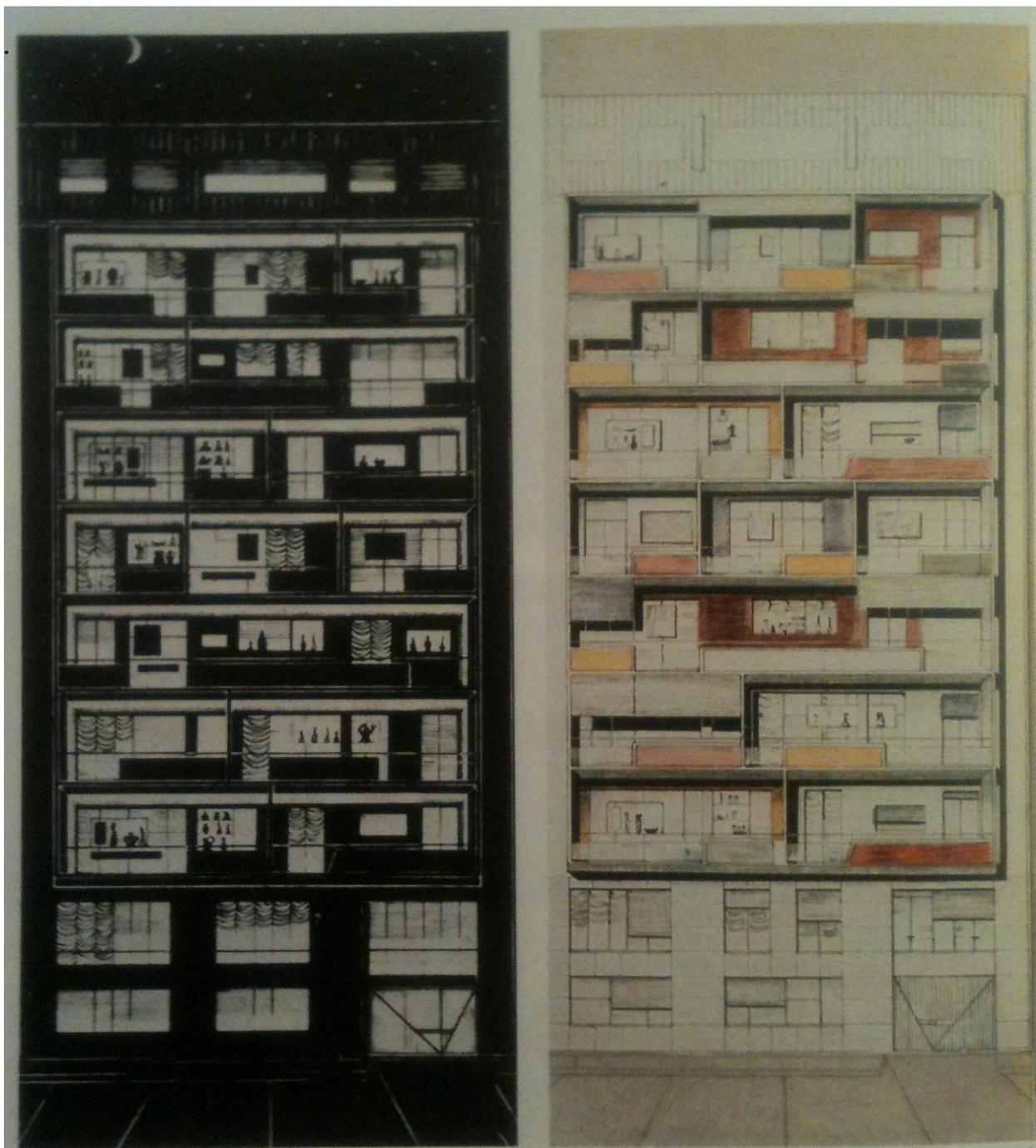


G. Ponti, Progetto di una villa
in città, 1941
Fonte immagine: [a cura di] Ugo
La Pietra, *Gio Ponti: L'arte si
innamora dell'industria,*
Colosseo, Milano 1988

Giorno e notte

Quando non esisteva l'illuminazione pubblica notturna, l'architettura era vivente di giorno, era estetica nelle notti lunari, ed ingoiata dal buio nelle notti senza luna o nuvolose. Poi venne la illuminazione notturna, coi suoi lampioni, e si raddoppiò la vita visuale dell'architettura: i lampioni tuttavia, e i riflettori, erano, come gli astri, luce estranea rivolta ad un oggetto spento. Ma dacchè l'architettura è diventata di per sè stessa luminosa, per trasparenza e riflesso, noi possiamo regolarne l'apparenza notturna in un aspetto nuovo, preordinato, e tutto diverso da quello di giorno, con rapporti visuali, creati dalla illusione visiva, completamente diversi negli spazi e nella costituzione, con abolizione di pesi, di plastica e rilievo. E' per questo che occorre fare il progetto notturno e non soltanto il progetto diurno.

Questo è il progetto notturno di una casa a Milano in costruzione. Il progetto diurno di questa casa sviluppa un altro principio. La facciata è una sovrapposizione di balconate: queste balconate ad ogni piano possono corrispondere ad appartamenti più grandi o più piccoli, od unici, secondo le vendite (è un condominio). Ma ogni condomino, entro la trama delle balconate, può far fare dall'architetto le sue finestre diversamente dagli altri, e l'architetto può dare colore diverso ad ogni alloggio: finestre e colore come piacciono al condomino. Ne viene un aspetto "spontaneo", ed una colorazione "spontanea". Anche le balaustre dei balconi entrano in questo gioco di spazi e di colore.



G. Ponti, *Casa in Via Dezza*,
Milano
Fonte immagine: [a cura di] Ugo
La Pietra, *Gio Ponti: L'arte si
innamora dell'industria*,
Colosseo, Milano 1988

Espressione dell'edificio Pirelli in costruzione a Milano

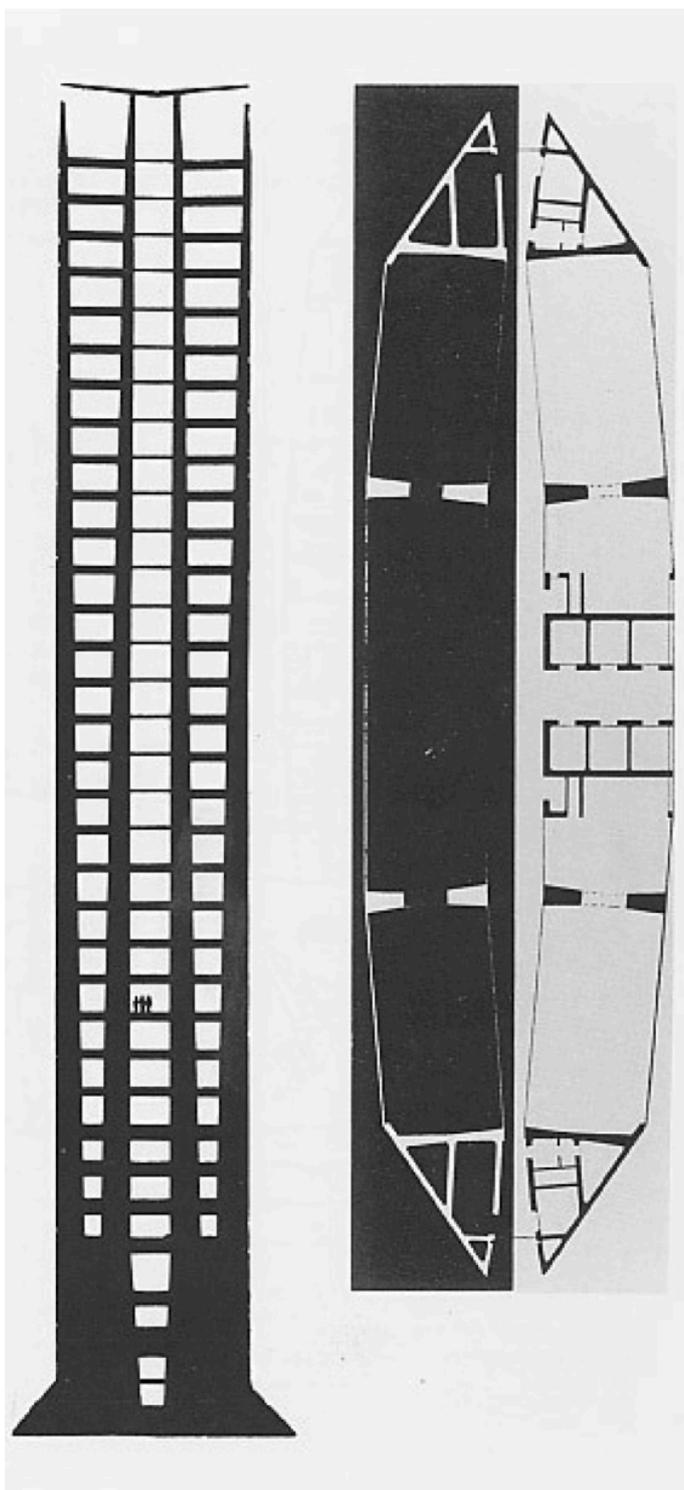
L'edificio per la Società Pirelli è l'episodio che noi tutti suoi cinque progettisti preminentemente viviamo, accanto a Pier Luigi Nervi ed Arturo Danusso che partecipano con noi, col loro eccezionale valore, a quella tipica determinazione strutturale dell'edificio, che alla fine si identifica con la sua architettura. [...]

A me il piacere di constatare che da una collaborazione concorde alla quale tutti hanno dato e danno il massimo del loro ingegno ed impegno, nasce ora un'opera che riflette in pieno alcune idee, ed alcuni "pensieri" - come dice Nervi - che mi hanno impegnato in questi ultimi anni; questa libera collaborazione di uomini intelligenti li conforta e li rende più validi.

Queste idee, che vedo realizzarsi e perfezionarsi attraverso l'opera comune, sono le une, dei principi d'architettura, e le altre degli svolgimenti dell'architettura moderna. Sono: la forma finita, cioè la composizione, contro il ritmo senza fine per ripetizione di elementi: la essenzialità, cioè la costruzione portata all'essenziale (qui la collaborazione dei miei amici è stata tenace e preziosa all'estremo) contro ogni esteticismo di marca o tradizionale o modernistica; l'invenzione strutturale, nelle meravigliose possibilità di quest'epoca che non hanno precedenti, contro ogni routine strutturale (scuola dell'immaginazione e dello sforzo, contro la scuola d'un mestiere puramente imitato ed adottato); la rappresentatività, antico attributo dell'architettura, contro l'inespressività della architettura ad elementi

ripetuti; l'espressività che caratterizza la costruzione (in quella comprensione popolare, che genera quell'amor popolare, dov'è la sua finale affermazione), contro una pura e semplice sostanzialità tecnica; la illusività che deve trasporre la costruzione su un piano poetico, senza di ch essa non diventa architettura. E, vengo agli svolgimenti, l'aspetto luminoso notturno, il nuovo secondo aspetto dell'architettura dal quale essa non deve più prescindere. E su un piano concettivo, l'onore al lavoro, e l'aggiornamento tecnico più spinto e appalesato, come affermazione dei valori morali, intellettuali e scientifici della nostra civiltà in rapporto alla sua formazione sociale (e qui il pieno consentimento, senza mai una riluttanza, della Società Pirelli è stato di un valore eccezionale di partecipazione). Infine su un piano tecnico storico, la incorruttibilità dei materiali, attributo esclusivo e rivelazione della tecnica d'oggi, contro l'invecchiamento, vecchia essenza di un'architettura più naturale che tecnica. Infine, sul piano urbanistico-pratico lo sviluppo in altezza, a condizione di cedere spazio al traffico ed al parcheggio, e sul piano urbanistico-sociale i valori formativi sociali dell'intraprendenza e della fantasia umana contro quelli addormentatori ed a volte brutali della ripetizione, che suscitano tante istintive proteste. Queste le impostazioni alle quali vuol rispondere l'edificio Pirelli, e secondo le quali lo si dovrà giudicare finito; si dovrà cioè giudicare sino a che punto i progettisti, i tecnici e il committente saranno riusciti ad essere loro fedeli.

Gio Ponti, "Espressione dell'edificio Pirelli in costruzione a Milano" tratto da *Domus* n 316 del 1956



G. Ponti, Grattacielo Pirelli,
Milano, 1957
Fonte immagine: Lisa L. Ponti,
Gio Ponti: l'opera, Leonardo,
Milano 1990

Amate l'architettura :
L'architettura è un
cristallo

Pensavo:

L'Architettura è un cristallo,
l'Architettura pura è un
cristallo; quando è pura, è pura
come un cristallo, magica,
chiusa, esclusiva, autonoma,
incontaminata, incorrotta,
assoluta, definitiva, come un
cristallo. E' cubo, è
parallelepipedo, è piramide, è
obelisco, è torre: forme chiuse e
che stanno. Rifiuta le forme non
finite: la sfera, forma infinita,
non sarà mai un'architettura:
rotola, non sta, nè comincia nè
finisce. Architettura comincia e
finisce. L'Architettura sta.
Guardate l'architettura antica,
troncava le forme curve per farle
stare, e poggiarle: la cupola è
un emisfero, la sfera troncata e
svuotata che poggia, buccia di
mezza sfera; l'anello di una
torre, d'un circo, di un teatro,
era un cilindro troncato, per
stare. Un ponte era una parabola,
un arco troncato, per stare.

Queste (cupola, torre cilindrica)
sono vere architetture curve. Le
altre (facciate a biscia concave
o convesse, anche moderne) sono
architetture "piegate",
"inflesse", antichi compiacimenti
barocchi o barocchismi moderni.
Un'arena antica è un prisma di
molte facce: ogni arcata è una
faccia. L'arcata non si può
piegare, spinge in fuori e
schianta.

Un'arena è un diamante, una
cattedrale è un diamante, una
piramide è un diamante.

Gio Ponti, "Amate l'architettura
: L'architettura è un cristallo",
Rizzoli, Milano 2008



G. Ponti, Concattedrale di
Taranto, 1970
Fonte immagine: Lisa L. Ponti,
Gio Ponti: l'opera, Leonardo,
Milano 1990

